

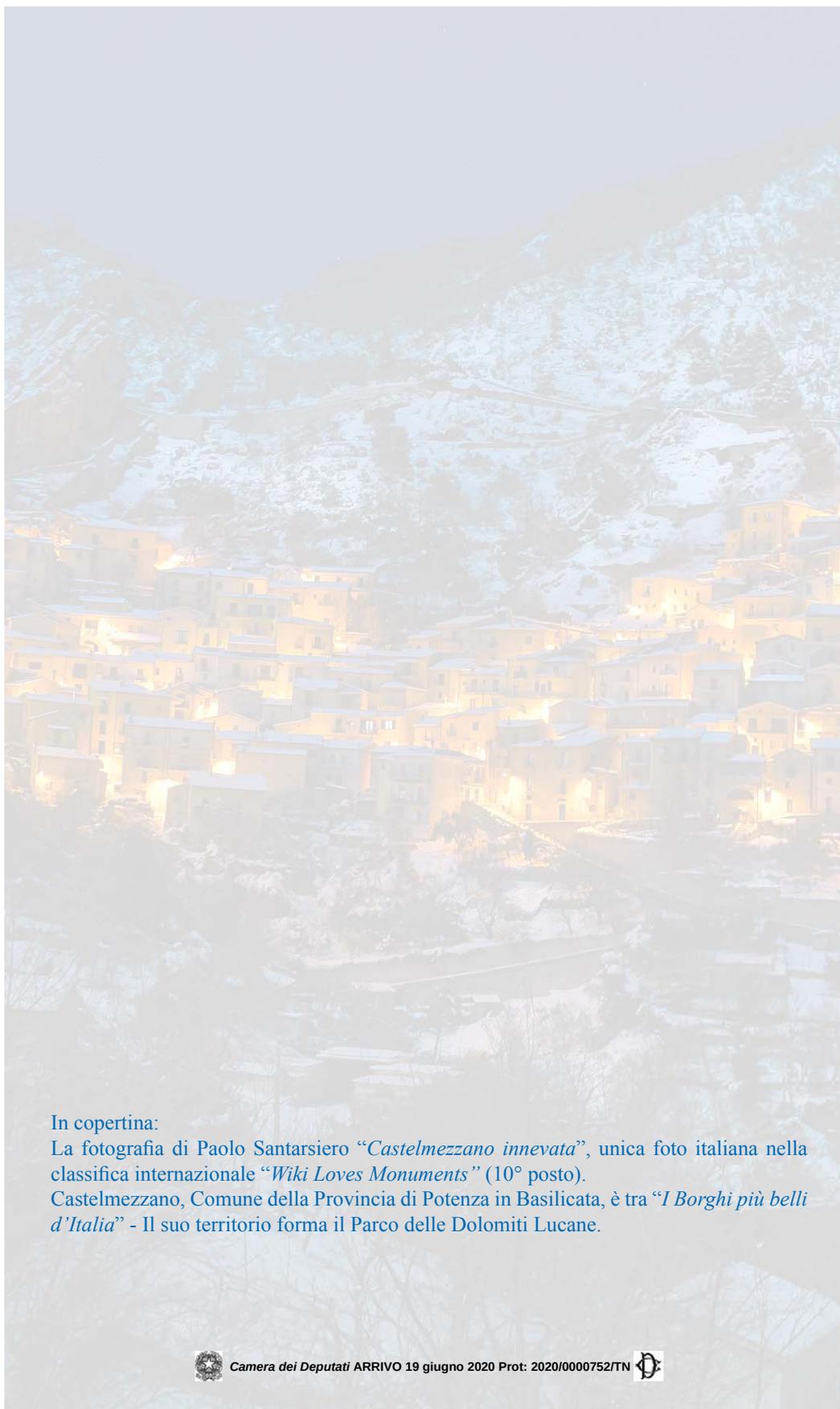


CONSIGLIO REGIONALE
DELLA BASILICATA

**UFFICIO DEL DIFENSORE CIVICO REGIONALE
DELLA BASILICATA**

RELAZIONE ATTIVITÀ
ANNO 2019





In copertina:

La fotografia di Paolo Santarsiero “*Castelmezzano innevata*”, unica foto italiana nella classifica internazionale “*Wiki Loves Monuments*” (10° posto).

Castelmezzano, Comune della Provincia di Potenza in Basilicata, è tra “*I Borghi più belli d’Italia*” - Il suo territorio forma il Parco delle Dolomiti Lucane.





Alla Presidente del Senato (L.R. N. 127/1997 – art.16)

Al Presidente della Camera (L.R. N. 127/1997 – art.16)

*Alla Giunta Regionale
Regione Basilicata* (L.R. N. 5/2007 – art.11)

*Al Consiglio Regionale
Regione Basilicata* (L.R. N. 5/2007 – art.11)





Ai Medici e agli Operatori socio sanitari.

Alle Forze dell'Ordine.

*A tutti i lavoratori e volontari
che in piena emergenza non si sono risparmiati.*

Alla resilienza del Popolo lucano.

*“Il migliore riconoscimento per la fatica fatta
non è ciò che se ne ricava,
ma ciò che si diventa grazie ad essa”.*

(John Ruskin)





INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 9
LA DIFESA CIVICA NEL PANORAMA EUROPEO	
1.1 Focus sulla Rete europea 2019	» 15
1.2 La democrazia partecipativa in Europa	» 15
1.3 Le iniziative dei cittadini a livello dell'Ue	» 19
1.4 Il ruolo dei Difensori civici a sostegno delle iniziative dei cittadini	» 20
1.5 L'utilizzo dei «poteri di persuasione» dei Difensori civici	» 21
1.6 Le implicazioni per la Difesa civica del Regolamento Generale Protezione Dati (GDPR)	» 22
1.7 Le conseguenze delle sfide demografiche e dell'invecchiamento della popolazione	» 24
1.8 Il punto di svolta dell'Europa in piena pandemia	» 25
EUROPEAN OMBUDSMAN INSTITUTE (E.O.I.) – 2019	
2.1 Il contributo dei Difensori civici al rafforzamento della democrazia	» 29
2.2 Il primato della persona	» 29
2.3 La solidarietà	» 30
2.4 La sussidiarietà	» 31
2.5 Il bene comune	» 32
2.6 La tutela dei Diritti fondamentali	» 33
LA DIFESA CIVICA IN ITALIA	
3.1 L'Istituto della Difesa civica nelle recenti riforme	» 37
3.2 Linee di indirizzo delle Regioni e delle Province Autonome in merito alla disciplina degli Organi di Garanzia	» 38
ACCESSO CIVICO, RISERVATEZZA E ORGANI DI GARANZIA	
4.1 La nuova trasparenza amministrativa: “Foia Italia” e altre forme di accesso	» 49
4.2 I rimedi contro l'inerzia dell'amministrazione nell'accesso civico	» 52
4.3 Trasparenza e privacy: “due facce della stessa medaglia”	» 54
4.4 La Privacy al tempo del Covid-19	» 56
4.5 Il ricorso al Difensore civico, quale rimedio non giurisdizionale	» 58
4.6 Il termine per proporre l'istanza di riesame	» 60
4.7 Trattamento dei dati particolari	» 61
4.8 Dati sensibili nei rapporti di lavoro	» 63
4.9 L'utilizzo dei dati biometrici	» 64

4.10 Il patteggiamento con il Garante della Privacy	pag. 65
4.11 Il diritto di accesso in ambito sanitario	» 66
4.12 Il diritto di accesso alle informazioni ambientali	» 68
IL DIRITTO ALLA SALUTE	
5.1 Per la Costituzione il diritto alla salute è uguale per tutti	» 71
5.2 Principali criticità nell'effettività della tutela	» 72
5.3 La <i>ratio</i> della riforma "Gelli – Bianco"	» 74
5.4 Il Difensore civico quale Garante del diritto alla salute	» 76
5.5 Lo stato dell'arte a tre anni dalla riforma	» 79
LA DIFESA CIVICA IN BASILICATA	
6.1 Il Mezzogiorno d'Italia in un'Europa diseguale	» 81
6.2 Report Difesa civica regionale Anno 2019	» 83
6.3 Le relazioni con gli altri Garanti	» 88
6.4 Casi di particolare interesse	» 89
DATI STATISTICI	
7.1 Statistica casi trattati - Anno 2019	» 101
APPENDICE	
8.1 Seminari, Convegni, Conferenze, Incontri, Dibattiti	» 118
8.2 I Difensori civici regionali e delle Province Autonome	» 120
8.3 Coordinamento nazionale dei Difensori civici	» 124
8.4 Autorità garanti e Organismi di parità	» 124

INTRODUZIONE

La pandemia da Covid-19 ha travolto le esistenze di tutti noi senza distinzione di sorta. Il virus ha dimostrato di non conoscere confini, né territoriali, né politici e non ha discriminato in base al ceto sociale, al reddito, al genere o alla razza.

L'emergenza in cui siamo precipitati ha inciso in modo devastante non soltanto sul fronte della sanità e dell'economia, ma anche su quello dei diritti fondamentali.

La tutela prioritaria assicurata in circostanze emergenziali al diritto alla salute ha inevitabilmente investito diritti altrettanto fondamentali, consacrati nella nostra Costituzione e rafforzati dai dettami delle Carte europee (la Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, c.d. CEDU, e la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea).

Le doverose misure draconiane adottate dal decisore politico per il contenimento del contagio hanno limitato una serie di diritti che ritenevamo ormai acquisiti ed incompressibili, fin quasi a sospenderli del tutto.

Da parte della collettività sono state accettate pesanti restrizioni alla libertà di circolazione e riunione, al diritto alla segretezza delle comunicazioni, al diritto di iniziativa economica e al lavoro; l'accesso all'istruzione è stato fortemente limitato dalla didattica a distanza ed è stato, altresì, osservato l'impedimento di forme importanti della libertà religiosa.

Si tratta di diritti fondamentali, frutto di una travagliata conquista secolare e patrimonio consolidato della nostra civiltà giuridica, la cui "sospensione" è stata pacificamente sacrificata sull'altare della salute pubblica.

La generale osservanza delle tante disposizioni emanate dalle autorità pubbliche nel nostro Paese, oltre a suscitare una certa sorpresa - data la diffusa tendenza ad aggirare obblighi e divieti - è stata apprezzata come una grande dimostrazione di civismo da parte dei più.

Siffatta pacifica adesione costituisce un esempio di corrispondenza di comportamenti e azioni concrete al dettato della nostra Costituzione, che proclama la salute "diritto fondamentale dell'individuo" e "interesse della collettività", nel rispetto dei principi costituzionali secondo cui "la Repubblica riconosce i diritti inviolabili delle persone e al tempo stesso richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà sociale".

A condizione che sia sempre rispettata l'esigenza di "necessità" e "proporzione" delle misure contingenti, che devono essere sempre stabilite dalla legge per il tempo strettamente necessario.

Certo non sono mancate critiche e puntualizzazioni formulate da alcuni giuristi, preoccupati del fatto che potrebbero crearsi in futuro dei precedenti pericolosi, ma il comune buon senso ha ritenuto prevalente la tutela del diritto individuale alla salute e del suo risvolto sociale, in un periodo di grave pericolo, rispetto alla limitazione di diritti e libertà civili normalmente inderogabili.

È, dunque, la Costituzione ad indicare la via maestra, secondo cui la vita e la salute sono valori primari universali che non possono essere sacrificati a nessun idolo produttivistico; in tale perimetro la vita di ogni essere umano ha la medesima dignità, che non può essere pesata o relativizzata secondo diversi parametri.

Tuttavia, quando si tratta di affermare priorità tra diritti e libertà e di limitare gli uni per promuoverne altri, il conflitto sociale è pronto ad emergere, tanto più aspro quanto più le difficoltà economiche allargano la forbice delle disuguaglianze.

In realtà la diffusione del Coronavirus, dopo l'emergenza sanitaria, ha messo a dura prova anche i modelli organizzativi, le priorità e l'intero sistema economico del nostro Paese.

Che il diritto al lavoro, alla sicurezza sociale, alla salute e, in definitiva, alla eguaglianza richiedano limitazioni a dilatate forme di libertà individuale è un dato oggettivo di cui si fa espressamente carico la Costituzione quando stabilisce che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto limitano la libertà e l'eguaglianza delle persone".

L'Europa sta soffrendo la crisi peggiore dalla Seconda Guerra Mondiale e sta affrontando una guerra diversa contro un nemico invisibile che sta mettendo a dura prova il futuro del progetto europeo.

Ad oggi, le misure economiche intraprese, pur poderose, rappresentano un primo passo per dare garanzie e sostegno a chi si trova in serie difficoltà e non esclude, con il perdurare della crisi, di dover definitivamente chiudere i battenti.

La sfida che stiamo affrontando è straordinaria, senza precedenti. Esige una risposta unitaria, estrema e ambiziosa al fine di preservare il nostro sistema economico e sociale.

Per l'Europa è giunta l'ora della verità; in una fase straordinaria occorrono misure, proposte e progetti non ordinari, per cui, o la governance europea sarà all'altezza del compito o il progetto europeo fallirà in modo irreversibile.

Oggi più che mai, si avverte la necessità di dimostrazioni di un impegno reale e di una solidarietà decisa, perché la solidarietà tra Paesi europei è un principio basilare dei trattati dell'Unione; senza solidarietà non ci potrà essere coesione, ma solo disaffezione verso l'Europa e verso il progetto che tiene insieme tutti i Paesi europei.

L'Europa è nata dalle ceneri della distruzione e del conflitto ed ha imparato la lezione

della Storia basata su un principio molto semplice: o vinciamo tutti, o alla fine tutti perderemo.

È il momento della reciprocità, il momento di rompere i vecchi dogmi nazionali, di fare scelte economiche nell'ottica della resistenza, della ricostruzione e del rilancio.

Occorre iniettare liquidità nelle economie dei Paesi europei, soprattutto di quelli più colpiti, senza condizionalità, in quanto non siamo in presenza di una crisi finanziaria o bancaria di un singolo Stato o di un gruppo di Stati. Se il virus non rispetta le frontiere, neanche i meccanismi di finanziamento europeo possono farlo.

Possiamo trasformare questa crisi in un'occasione unica per costruire un'Unione europea molto più forte, agendo in modo solidale, stabilendo delle strategie coordinate e condivise, preparando un grande piano di intervento per una ripresa che sia veloce e solida per tutto il Continente. Per non lasciare indietro nessuno, per non accrescere il divario tra Nord e Sud.

Sul fronte italiano, siamo chiamati tutti, istituzioni, forze politiche, forze sociali ed economiche, operatori di ogni settore, ad un'impresa basata sulla responsabilità individuale e collettiva.

Il nostro Paese durante il lockdown ha dimostrato che insieme - con grande spirito di sacrificio, tenacia e senso civico - si possono superare ostacoli che prima sembravano insormontabili.

In un frangente storico di grande sofferenza, il popolo italiano è riuscito a sprigionare energie positive inimmaginabili, ha mostrato il volto di un Paese forte, oltre ogni previsione.

Ora bisogna continuare sulla stessa scia - uniti intorno alla sfera di valori morali e civili di portata universale che da sempre costituisce la nostra peculiarità nel superare le avversità - anche per non vanificare gli sforzi finora compiuti.

La difficile sfida cui il decisore pubblico è chiamato è quella di rendere l'Italia un posto più attraente ed efficiente, per evitare che il nostro Paese - il cui debito pubblico, secondo le previsioni degli economisti, rischia di arrivare oltre il 160 per cento nel rapporto deficit/pil entro la fine dell'anno, il cui tasso di disoccupazione promette di passare dal 9,8 per cento al 15 per cento e il cui prodotto interno lordo crollerà di 9,5/13 punti percentuali entro il 2020 - possa collassare su se stesso.

Certo il cammino è molto lungo e irto di ostacoli connessi all'efficacia dell'azione e alla concreta operatività delle manovre economiche messe in campo.

In tale prospettiva, spetta al Parlamento offrire il proprio contributo e approvare, il prima possibile, le riforme non più differibili, che rappresentano i pilastri fondamentali nella strategia di modernizzazione del Paese.

In primis, la riforma per la semplificazione della macchina amministrativa, da decenni invocata ma mai attuata; la sburocratizzazione è stata definita “la madre di tutte le riforme”, l’unica in grado di rilanciare la competitività e di accrescere la produttività del nostro Paese. Purtroppo, è sempre stata un’impresa ardua per qualsiasi governo, a causa di resistenze, incrostazioni varie, difese corporative che in passato hanno soffocato ogni istanza riformatrice.

Il concetto di burocrazia – cioè l’organizzazione di persone e risorse destinate alla realizzazione di un fine collettivo secondo criteri di imparzialità, razionalità, impersonalità – è stato definito in maniera sistematica da Max Weber, che individuò nella struttura burocratica l’espressione e l’effetto dei processi di specializzazione e razionalizzazione delle comunità moderne, nelle quali si sviluppa una relazione di subordinazione tra i cittadini e i funzionari pubblici. In tale contesto, viene sancita la legittimità dell’esercizio del potere: il “potere degli uffici” si struttura intorno a regole astratte e impersonali, ruoli e procedimenti definiti, che sono tendenzialmente immodificabili dall’individuo che ricopre temporaneamente una funzione pubblica.

Nel tempo questo paradigma funzionale, adatto alle Società moderne, anche se perfezionabile, ha subito progressive trasformazioni che ne hanno evidenziato inefficienze e punti di caduta; le degenerazioni si sono radicate fino a stravolgere il modello originario e a trasformare il profilo dell’apparato burocratico in un “coacervo” dai confini sempre più indistinti.

Continuiamo a trovarci di fronte una pubblica amministrazione ferma, bloccata, in balia di una confusione legislativa, di una bulimia regolatoria, intrappolata in una “burocrazia difensiva”.

La paura di decidere, il peso di una scelta che ha come contraltare la spada di Damocle dell’indagine penale o del danno erariale a carico dei dipendenti pubblici, fa pendere la bilancia delle decisioni verso la regola tacita del “non fare per evitare rischi”. Quindi, meglio restare fermi e prendere il minimo delle responsabilità possibili, aspettare che passi il vento delle innovazioni o che le novità, prima di applicarle, diventino obbligatorie.

Il “burocrate difensivo” pretende documentazione sia in formato digitale che cartaceo, allunga i tempi per l’entrata in vigore di innovazioni, agisce solo dopo aver acquisito un surplus di pareri e informazioni, preferendo chiedere al cittadino anche quegli atti che già esistono negli archivi dello stesso ente o che potrebbe reperire in banche dati in uso alle pubbliche amministrazioni.

Eppure i ritardi della burocrazia costano al Paese oltre trenta miliardi all’anno. Occorre mediamente attendere 1.210 giorni per arrivare al terzo grado di giudizio in una causa civile. Ogni anno un’impresa deve affrontare, mediamente, oltre cinquanta adempimenti

di natura fiscale. La nostra PA dispone di una quantità di servizi online superiore alla media europea, ma resta terzultima nel loro utilizzo.

L'assetto patologico attualmente assunto da alcuni apparati burocratici è caratterizzato da un contesto lavorativo già caratterizzato da un basso livello di motivazione dei dipendenti pubblici e da una complessità e lentezza delle procedure organizzative che li induce a perdere il senso strategico del lavoro svolto.

Un corto circuito che paradossalmente finisce per alimentare la corruzione che si vuole combattere: incertezza, attesa, comportamenti omissivi, infatti, favoriscono favori corruttivi e illegalità. Questo vortice sempre più impetuoso miete vittime non solo tra cittadini e imprese, ma anche all'interno della stessa macchina burocratica, in quanto colpisce anche i singoli funzionari, pur operosi, che spesso vengono inquadrati in un archetipo di inefficienza, quindi, indistintamente sottoposti alla gogna mediatica.

Occorre ripartire da una burocrazia semplificata, in un contesto rinnovato e supportato dalla tecnologia digitale, in un circolo virtuoso di trasparenza dell'azione amministrativa, in grado di produrre valore pubblico, realmente al servizio del cittadino e delle imprese.

Per farlo, è ormai improcastinabile un complesso e articolato percorso di cambiamento, che acceleri su una digitalizzazione estesa oltre l'utilizzo attuale delle tecnologie, con l'obiettivo di una forte sinergia tra componente tecnologica e componente organizzativa, in quanto l'ammodernamento delle tecnologie informatiche deve essere accompagnato (se non preceduto) da una completa rivisitazione dei modelli organizzativi e dei processi interni in chiave digitale.

Così facendo - dando supporto e maggior vigore al processo di cambiamento della PA in chiave più semplice ed efficiente - potrà verosimilmente concretizzarsi lo spirito nobile dell'amministrazione della "res publica".

È un impegno che deve essere assolto senza indugio dalla P.A. centrale e periferica, chiamata in questo momento difficile a saldare - nei tempi e nelle scadenze previsti dalle norme e dai contratti - i suoi fornitori.

Un'altra importante sfida, sempre in chiave sistemica, è la riforma della giustizia - civile, penale e tributaria - per rendere i processi più snelli, che diano risposte in tempi ragionevoli a tutti i cittadini.

Avere un codice civile più moderno, tempi dei processi più brevi, un sistema penale garantista, ma che assicuri pene certe ai colpevoli, significherebbe anche creare un ambiente più favorevole agli investitori, rendere più efficiente e competitivo il nostro Paese. Nel quadro della competizione globale "il timore maggiore - come sottolinea il sociologo Ulrich Beck - è di non riuscire ad attrarre capitali e investitori stranieri".

Un terzo obiettivo dovrebbe andare nella direzione di una riduzione delle tasse in modo strutturale, creando un quadro regolatorio sufficientemente omogeneo a livello europeo, in modo da evitare le pratiche di “dumping” fiscale all’interno dell’Unione.

Su questo fronte, pandemia e recessione aprono scenari di grande incertezza, in parte dovuti a ragioni finanziarie e in parte dovuti a ragioni sociali, compreso il disagio crescente delle classi meno abbienti.

Spetta alla politica tutta, maggioranza e opposizione, il difficile compito di ponderare e coniugare i diversi interessi in gioco, ponendo – con strumenti normativi appropriati e rispettosi dei canoni di equità e ragionevolezza – regole coordinate, omogenee, semplici e comprensibili per tutti.

In tale ottica, risulta davvero encomiabile il discorso in Parlamento che Rui Rio, il capo dell’opposizione in Portogallo, ha indirizzato al capo del Governo, Antonio Costa, in occasione dell’adozione delle misure sanitarie per mettere al riparo il Paese lusitano da quello che poteva essere un disastro: “La minaccia che dobbiamo combattere esige unità, solidarietà, senso di responsabilità. Per me, in questo momento, il governo non è l’espressione di un partito avversario, ma la guida dell’intera nazione che tutti abbiamo il dovere di aiutare. Non parliamo più di opposizione, ma di collaborazione. Signor primo ministro Antonio Costa, conti sul nostro aiuto. Le auguriamo coraggio, nervi d’acciaio e buona fortuna perché la sua fortuna è la nostra fortuna”.

*Il Difensore Civico Regionale
Antonia Fiordelisi*

LA DIFESA CIVICA NEL PANORAMA EUROPEO

1.1 Focus sulla Rete europea 2019

La conferenza della Rete europea dei Difensori civici 2019, si è tenuta a Bruxelles presso il Parlamento europeo, poco prima di un appuntamento di cruciale importanza per la democrazia europea. Con le elezioni europee alle porte, la conferenza ha rappresentato una piattaforma ideale per discutere della democrazia partecipativa e del ruolo che le istituzioni dei difensori civici possono svolgere nel promuoverla.

Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE per la Brexit, ha fornito a tutti i rappresentanti della Difesa civica degli spunti di riflessione sull'importanza di aggiornare il diritto alla democrazia partecipativa, in particolare nel contesto della complessità associata alla decisione del Regno Unito di recedere dall'Unione europea (Brexit).

Oltre alle elezioni, e all'importanza di incoraggiare tutti gli elettori a utilizzare il loro diritto di voto, sono stati esplorati altri aspetti della partecipazione pubblica al processo democratico, sia a livello nazionale che a livello dell'UE.

Nel corso della conferenza si è discusso delle nuove iniziative circa la mobilitazione e la partecipazione del pubblico alla vita civica e su come le strutture e le istituzioni esistenti debbano adeguarsi alle stesse.

Altro tema esaminato ha riguardato alcuni fattori esterni rilevanti per il lavoro degli Ombudsmen, quali l'evoluzione demografica o le nuove norme dell'UE sulla protezione dei dati. In tale ambito, le istituzioni dei Difensori civici possono essere incisive, massimizzando il modo in cui utilizzano i «poteri di persuasione» (*soft power*) connessi al ruolo.

L'ultima conferenza ha, inoltre, evidenziato la necessità di rapportarsi con le istituzioni dell'UE. Difatti, le sedute congiunte del Mediatore europeo con Solvit sono state una manifestazione concreta di questo processo. Dal dibattito sono stati tratti importanti spunti di riflessione su alcune questioni transfrontaliere comuni, in particolare l'assistenza sanitaria e altri diritti e prestazioni sociali per coloro che lavorano e vivono in altri paesi dell'UE.

1.2 La democrazia partecipativa in Europa

La Mediatrice europea, Emily O'Reilly, ha sottolineato che l'attuale tendenza populista non può essere derubricata quale prodotto del razzismo o del carrierismo politico. Ella ha osservato che, generalmente, tale tendenza è il frutto di alcuni problemi quali l'instabilità economica, il cambiamento culturale, le disuguaglianze e soprattutto il timore che la tecnologia sia foriera di perturbazioni per i posti di lavoro tradizionali.

Nel Regno Unito, come in molti altri Paesi europei, un gran numero di cittadini ha la percezione di non essere ascoltato. Pur convinti che l'UE stia svolgendo un ruolo sempre più importante nella loro vita, non comprendono come funziona e ritengono che l'Unione non sempre li protegga dagli effetti della globalizzazione.

Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE per la Brexit, ha relazionato sul tema della *Brexit* e di come affrontare i problemi che inducono gli elettori a sostenere tali processi di erosione dell'UE. Il negoziatore della Commissione ha riferito della necessità di garantire che i negoziati sulla *Brexit* favorissero il più possibile la democrazia partecipativa.

A tale scopo, tre sono stati i principi che hanno guidato il lavoro dei negoziatori: la trasparenza (compresa la pubblicazione del maggior numero possibile di documenti), la cooperazione (con tutti i principali responsabili politici, in particolare i governi degli Stati membri e il Parlamento europeo in tutto il processo) e la consultazione (con rappresentanti delle imprese, gruppi di riflessione, società civile e altri gruppi di interesse). Ha inoltre sottolineato che occorre fare di più per garantire che i cittadini si sentano adeguatamente informati.

La deputata spagnola Maite Pagazaurtundúa Ruiz ha sostenuto che esiste un divario tra la teoria e la pratica di essere un cittadino dell'UE e ha segnalato la presenza di problemi in ambiti quali i diritti di voto transfrontalieri o la libertà di movimento. La Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo si adopera per migliorare la trasparenza a livello dell'UE, nonché per promuovere misure volte a migliorare la democrazia diretta e indiretta.

Gran parte del dibattito si è concentrato sulla necessità di evitare approcci superficiali alla questione, che in teoria si propongono di coinvolgere maggiormente i cittadini nel processo decisionale, ma che in realtà non lo fanno.

Ülle Madise, Cancelliere della giustizia estone, ha affermato che i cittadini devono avere la percezione di essere ascoltati, mentre Marian Wendt, Presidente della Commissione per le petizioni del Parlamento tedesco (Bundestag), ha parlato del dilemma legato all'interazione con piattaforme per le petizioni private *online* e il rischio che tali piattaforme creino false aspettative.

Traendo spunto dal tema delle false aspettative, Laura Sullivan, del movimento di cittadini *WeMove*, ha sostenuto che l'iniziativa dei cittadini europei rischia di rientrare in questa categoria. Nonostante esista dal 2012, infatti, nessuna delle sue iniziative ha raggiunto il livello di cambiamento per il quale si mobilitava. La direttrice Sullivan ha richiamato l'attenzione su una ricerca dalla quale emerge che, quando i cittadini sono coinvolti in assemblee pubbliche per discutere di questioni politiche, gli stessi si interessano maggiormente alla politica. L'UE dovrebbe trarre degli insegnamenti da questo processo e il Parlamento europeo dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di tenere effettive